

# *Il discernimento secondo Ignazio di Loyola*

## *Gli elementi costitutivi del discernimento ignaziano*

Il processo del discernimento presentato da Ignazio comprende vari passaggi e fasi<sup>1</sup>:

- sentire e riconoscere
- l'indifferenza – sana distanza
- la contemplazione
- il riordino e la scelta (elezione)

Queste quattro fasi richiamano (ma non sono sovrapponibili) quelle che Lonergan<sup>2</sup> ha indicato come quattro livelli di operazioni necessarie per avere una comprensione realistica e globale del processo conoscitivo e deliberativo:

- esperienza delle percezioni sensoriali e delle rappresentazioni immaginative. È il momento della raccolta dei dati.
- comprensione pratico-intuitiva. È un'interpretazione provvisoria dei dati di esperienza, che dà luogo ad un'interpretazione pratica di cosa si deve o si potrebbe fare.
- riflessione critica e giudizio. Si esamina la linea di azione precedentemente intuita, le sue alternative, le possibili conseguenze per il soggetto e sulla realtà esterna. A questa riflessione fa seguito un giudizio di valore che riconosce la bontà della scelta concreta oppure ne smaschera la bontà solo apparente.
- la decisione che sfocia dalla deliberazione in scelta concreta e quindi nell'azione. Segue al giudizio di valore ed esprime un consenso o un rifiuto ad agire conformemente a questo giudizio.

La persona cresce attraverso l'esperienza nella misura in cui sa discernerla attraverso questi quattro livelli di operazione. Nei paragrafi seguenti li analizzerò uno ad uno, facendo riferimento alla vita di Ignazio.

### *1. Sentire e riconoscere*

La vita spirituale non è un “andare sempre oltre”, uno scoprire cose nuove; è invece un andare in profondità. I grandi maestri spirituali cominciavano il discernimento proprio individuando la differenza tra sentimenti molto simili o che possono addirittura essere confusi<sup>3</sup>. Infatti chiunque ha intrapreso la via del discernimento, sa che la pace, di per sé, non significa ancora niente. Si tratta di verificare di quale pace si tratta, da che cosa è provocata e soprattutto è necessario verificare i pensieri che in essa emergono, dove portano e a che cosa orientano. Ignazio è uomo di grande trasparenza, sincero e schietto con se stesso nel riconoscere le proprie distorsioni interiori, coraggioso e sereno nell'affrontarle. Secondo Rendina<sup>4</sup> il discernimento richiede tre atteggiamenti previ e concomitanti:

- la trasparenza intesa come onestà con se stessi, lasciando che emerga alla propria consapevolezza quello che abita il profondo del proprio cuore e che talora tende a mascherarsi;
- l'umiltà che conduce l'uomo a riconoscere quei movimenti interiori ed exteriori che non sono conformi ai valori professati;

---

<sup>1</sup> Nel determinare queste quattro operazioni faccio riferimento ai numeri 175-188 degli *Esercizi spirituali*.

<sup>2</sup> Cfr. Bernard LONERGAN, *Il metodo in teologia*, Queriniana, Brescia 1975.

<sup>3</sup> Cfr. Marko Ivan RUPNIK, *Il discernimento*, Lipa, Roma 2004, 53-54.

<sup>4</sup> Sergio RENDINA, *La pedagogia degli esercizi*, Edizioni ADP, Roma 2002, 157-162.

- la forza ed il coraggio, necessari per non abbattersi di fronte al male che abita il cuore dell'uomo e per impegnarsi in modo perseverante, ma sereno.

Il primo ed indispensabile passo per un autentico discernimento consiste nell'avvertire le proprie mozioni interiori, prenderne consapevolezza e dare loro un nome.

Fondamentale nel cammino di crescita umana e spirituale dell'uomo è saper accettare le proprie mozioni; accettare non nel senso di approvarle, ma, scrive Rendina, «nel senso psicologico di “non rifiutarle”, qualunque esse siano, di “non condannarle”, di “non volersi diversi” da quello che di fatto si è: in breve, riconoscere “diritto di cittadinanza” a tutto ciò che si muove dentro di noi. È la condizione *sine qua non* per iniziare un lavoro di formazione, di educazione umana e spirituale. In questo senso l'autoaccettazione va perseguita come una virtù»<sup>5</sup>.

Secondo Ignazio i moti interiori dell'uomo possono essere ricondotti a due modalità di mozioni spirituali: la consolazione e la desolazione<sup>6</sup>. Entrambe sono nell'ordine dell'esperienza, non possono essere previste. Si può parlare di esse solo dopo che sono state percepite. Esse sono le due situazioni più tipiche e fondamentali che l'uomo vive. Come afferma Rendina: «la consolazione comprende tutti i movimenti del cuore gratificanti; la desolazione, al contrario, tutti i movimenti percepiti come frustranti»<sup>7</sup>.

### *La vera pace*

Nel corso della sua vita Ignazio comprende molto chiaramente che non è sufficiente sperimentare la pace per essere certi di essere orientati verso il vero bene.

Esistono due tipologie di pace: superficiale e profonda. La pace superficiale si sperimenta in modo forte, con emozioni intense, ma di poca durata; quando se ne va lascia un pizzico di amarezza. La pace profonda, al contrario, è silenziosa, intima e duratura. La pace superficiale ha la sua origine sempre in qualcosa di esterno all'uomo, è rumorosa, costringe all'espressione e alla manifestazione di essa, porta a pensare solo a se stessi, senza realismo. Questo tipo di pace quando se ne va lascia un grande vuoto, quasi un bisogno di dipendenza da essa, che deve subito essere colmato mettendosi subito in movimento. La pace profonda invece non dipende da qualcosa di esterno, abita l'uomo, non fa essere rumorosi, lascia liberi rispetto ad essa, conduce l'uomo ad un realismo ottimista. Ignazio comprende chiaramente che la cosa importante non è concentrarsi su come ci si sente e su che cosa si sente, piuttosto occorre vedere da dove proviene tale sentire e dove mi porta, occorre vedere dove mi spingono i pensieri che ne derivano. Sentirsi bene e provare consolazione non è criterio sufficiente per determinare la bontà di ciò che si vive.

Se sentirsi bene non sempre è un bene, sentirsi male non sempre è un male. Spesso un certo stato d'animo di disagio, di tristezza, di inquietudine è suscitato dall'azione dello Spirito Santo per spingere l'uomo a crescere nel cammino spirituale.

Il problema del discernimento non è quindi stare bene e non sentirsi male, ma conoscere dove si è orientati.

---

<sup>5</sup> Sergio RENDINA, *Pedagogia degli Esercizi*, Edizioni ADP, Roma 2002, 161.

<sup>6</sup> Negli *Esercizi spirituali* Ignazio propone come prima regola del discernimento, una breve, ma accurata descrizione delle consolazioni e delle desolazioni. In *Esercizi spirituali* 316 scrive: «Chiamo consolazione spirituale il causarsi nell'anima di qualche movimento intimo con cui l'anima resti infiammata nell'amore del suo Creatore e Signore; come pure quando essa non riesce ad amare per se stessa nessuna cosa creata sulla faccia della terra, ma solamente in relazione al Creatore di tutto. Così pure quando la persona versa lacrime che la spingono all'amore del suo Signore, o a causa del dolore dei propri peccati, o per la Passione di Cristo Nostro Signore, o a causa di altre cose direttamente indirizzate al suo servizio e lode. Infine chiamo consolazione ogni aumento di speranza, di fede e di carità e ogni tipo di intima letizia che sollecita e attrae alle cose celesti e alla salvezza della propria anima, rasserendola e pacificandola nel proprio creatore e Signore».

In *Esercizi spirituali* 317 si legge: «Chiamo desolazione tutto ciò che si oppone alla terza regola [Ignazio si riferisce alla consolazione], per esempio l'oscurità dell'anima, il suo turbamento, l'inclinazione alle cose brutte e terrene, l'inquietudine dovuta a vari tipi di agitazioni e tentazioni, quando l'anima è sfiduciata, senza speranza, senza amore e si trova tutta pigra, tiepida, triste e come separata dal suo Creatore e Signore».

<sup>7</sup> Sergio RENDINA, *Pedagogia degli Esercizi*, Edizioni ADP, Roma 2002, 146.

## 2. L'indifferenza

Personaggio simbolo, celebrato in tutta la letteratura ascetica quale autentico padre dell'Esicasmò, fu Arsenio, nato a Roma intorno al 354. Arsenio, attesta la tradizione, dopo aver trascorso una vita alquanto dissipata alla corte di Costantinopoli, rientrò in se stesso e «pregò dicendo: “Signore guidami nella via della salvezza”. E giunse a lui una voce che disse: “Arsenio fuggi, taci, rimani tranquillo (*fuge, tace, quiesce-esycaze*)”»<sup>8</sup>.

La vicenda di Arsenio verrà sempre in seguito ricordata e meditata da tante generazioni di monaci perché nelle tre brevi parole (fuggi - taci - rimani tranquillo) viene espresso in modo straordinariamente sintetico e pregnante l'intero percorso spirituale, caratterizzato, appunto, da solitudine, silenzio e pace del cuore.

Questi tre atteggiamenti sono essenziali per avere una vita interiore:

- **Fuge:** *prendi la distanza*. Allontanarsi, ritirarsi è un movimento decisivo. Non è solo allontanarsi da dove si vive e cambiare ambiente (anche questo è necessario all'antropologia umana).  
Fuge soprattutto richiama la necessità di compiere un movimento (più interiore che esteriore) con cui si prende distanza da ciò che si vive. La nostra consapevolezza aumenta nella misura in cui sappiamo prendere le distanze: questa sana distanza ci offre la possibilità di leggerci e di leggere le situazioni. Questo permette di crescere nell'autonomia e nella soggettività. Questo prendere le distanze è necessario, accade anche nelle relazioni di amore. La psicologia moderna afferma che chi non prende le distanze da ciò che fa è preso da una sorta di miopia e viene soffocato dal fare.
- **Tace:** richiama la dimensione di silenzio necessaria da assumere. La materialità del silenzio è di per sé un'esperienza molto forte. La materialità del silenzio è condizione necessaria per prepararsi all'ascolto e al discernimento della Parola tra le parole.
- **Quiesce:** trova la pace, persegui la pace. Una delle fatiche più grandi dell'uomo è l'incapacità di trovare la pace (siamo malati di ansia, di angoscia, di depressione). Occorre il coraggio di darci la pace, di combattere i pensieri che in noi sono sorgente di ansia.

La descrizione di Ignazio dell'indifferenza è brevissima, ma concorda perfettamente con il *Fuge* di Arsenio: «Bisogna farci indifferenti nei riguardi di tutte le cose create [...] in modo che, da parte nostra, non si voglia più la salute che malattia, ricchezza più che povertà, onore più che disonore, vita più lunga che breve, e così per tutto il resto»<sup>9</sup>. Negli *Esercizi spirituali* si legge anche:

Devo tener presente il fine per cui sono creato, che è lodare Dio nostro Signore e salvare la mia anima; e insieme devo rimanere indifferente, senza alcuna affezione disordinata, in modo che non sia propenso o affezionato ad accettare la cosa proposta piuttosto che a rifiutarla o a rifiutarla piuttosto che ad accettarla, ma mi tenga in equilibrio come l'ago di una bilancia (como en medio de un peso), per seguire quello che sentirò più utile per la gloria e la lode di Dio nostro Signore e per la salvezza della mia anima.<sup>10</sup>

Secondo Ignazio l'indifferenza non è l'apatia o l'atarassia, intese come insensibilità verso pensieri e sentimenti; non si tratta nemmeno di reprimere ciò che proviamo, non solo perché questo

---

<sup>8</sup> *Vita e detti dei padri del deserto*, Città Nuova, Roma 1997, pp. 94-95; cfr. PG 65,88 b.

<sup>9</sup> *Esercizi spirituali* 23. Come gli asceti antichi, anche Ignazio suppone che l'ideale si raggiunge con la faticosa opera di tutta la vita. Secondo Špidlík questa fatica comporta:

1) la *praxis* negativa, la purificazione dal peccato e dalle sue conseguenze;

2) la *praxis* positiva delle virtù secondo l'esempio di Cristo;

3) il discernimento degli spiriti;

4) la pienezza della carità, che riempiendo tanto il cuore, non lascia posto per gli affetti terreni (Cfr. Tomáš

ŠPIDLÍK, *Ignazio di Loyola e la spiritualità orientale. Guida alla lettura degli esercizi*, Studium, Roma 1994, 43).

<sup>10</sup> *Esercizi spirituali* 179. Cfr. anche *Esercizi spirituali* 157 e 170.

avrebbe esiti disastrosi in quanto le mozioni represses tornerebbero ben presto a galla con maggior forza, ma anche perchè in questo modo si eliminerebbe la sorgente energetica della vita stessa dell'uomo. Nell'insegnamento ignaziano l'indifferenza consiste in un momento in cui ci si distacca da ciò che si sente, per considerare nella libertà il vero bene. Questa distanza critica è frutto di un amore maggiore per il bene, lontano da produrre repressione ed inibizione. L'indifferenza è per Ignazio una consapevolezza chiara ed accurata del carattere essenzialmente provvisorio e passeggero di tutte le cose.

L'indifferenza per Ignazio è capacità di stare di fronte alle proprie mozioni con calma e tranquillità, cercando di riordinarle alla presenza di Dio, per riconoscere e scegliere il vero bene; è libertà da se stessi, per Dio. Per Ignazio l'indifferenza è una grazia che si deve desiderare e domandare con insistenza<sup>11</sup>, un cammino che accompagna l'arco intero della vita dell'uomo.

### 3. La contemplazione

Ignazio non solo sa dare nome e diritto di cittadinanza alle proprie mozioni, ma cresce anche nella capacità di andare alla loro radice. Secondo il pellegrino l'uomo non può accontentarsi di constatare che prova consolazioni e desolazioni, l'uomo è chiamato ad indagare quali siano le cause da cui questi moti interiori traggono origine:

C'era però una differenza: pensando alle cose del mondo provava molto piacere, ma quando, per stanchezza, le abbandonava si sentiva vuoto e deluso. Invece, andare a Gerusalemme a piedi nudi, non cibarsi che di erbe, praticare tutte le austerità che aveva conosciute abituali ai santi, erano pensieri che non solo lo consolavano mentre vi si soffermava, ma anche dopo averli abbandonati lo lasciavano soddisfatto e pieno di gioia. Allora non vi prestava attenzione e non si fermava a valutare questa differenza. Finché una volta gli si aprirono un poco gli occhi; meravigliato di quella diversità cominciò a riflettervi: dall'esperienza aveva dedotto che alcuni pensieri lo lasciavano triste, altri allegro; e a poco a poco imparò a conoscere la diversità degli spiriti che si agitavano in lui: uno del demonio, l'altro di Dio. Questa fu la prima riflessione che egli fece sulle cose di Dio. In seguito, quando si applicò agli Esercizi, proprio di qui cominciò a prendere luce sull'argomento della diversità degli spiriti.<sup>12</sup>

Ignazio non si ferma alla consapevolezza e definizione di ciò che sperimenta, non si limita a definire e denominare ciò che si muove nel suo cuore, cerca di risalire alla sorgente dei suoi movimenti interiori.

Ignazio invita soprattutto ad essere attenti a dove porta la mozione: la differenza fra le vere e le false consolazioni e desolazioni si rivela dal fine al quale esse conducono. Così si legge negli *Esercizi spirituali*: «Sia l'angelo buono sia quello cattivo possono consolare l'anima con una causa, ma per fini opposti: l'angelo buono per il bene dell'anima, perché cresca e proceda di bene in meglio; l'angelo cattivo, al contrario, per attrarla ancor più al suo dannato disegno e alla sua malizia»<sup>13</sup>.

In Ignazio il discernimento si fa sempre più raffinato e sottile, tanto che negli *Esercizi spirituali* distingue le regole per il discernimento degli spiriti a seconda del livello spirituale raggiunto dalla persona<sup>14</sup>. Il pellegrino arriva progressivamente a comprendere che essere tranquilli

---

<sup>11</sup> Cfr. *Esercizi spirituali* 157.

<sup>12</sup> *Autobiografia* 8.

<sup>13</sup> *Esercizi spirituali* 331. Cfr. anche *Esercizi spirituali* 333.

<sup>14</sup> Negli *Esercizi spirituali* Ignazio distingue tra regole della prima e regole della seconda settimana. Le regole della prima settimana sono adatte a coloro che sono agli inizi del cammino, quelle della seconda per coloro che sono più avanzati e hanno fatto una scelta di fondo per Dio. Infatti se nei "principianti" l'azione del nemico è diretta e mina l'orientamento fondamentale dell'uomo (la sua opzione di fondo), cercando di portare l'uomo a trovare il centro della sua vita in sé e non in Dio; in coloro che sono più avanzati l'agire del nemico si fa più sottile tentando l'uomo non più con piaceri materiali, ma spirituali (il cammino si fa molto più raffinato, in esso sono importanti le sfumature, i dettagli).

e sentire consolazione non è elemento sufficiente per affermare la bontà e l'autenticità di ciò che si vive; anche il nemico può dare pace.

Condizione essenziale per un autentico discernimento non è solo la libertà interiore, ma soprattutto la capacità di rileggere i fatti alla luce della Pasqua di Cristo.

Stare davanti a Dio nella certezza del suo amore, è atteggiamento essenziale per ricercare la sua volontà. Il discernimento spirituale prima che tecnica e frutto delle capacità umane, è vivere una relazione viva con Dio, è mettersi alla sua presenza. Solo davanti a Dio è possibile scegliere il bene, solo davanti a lui il nemico viene smascherato.

La contemplazione ignaziana ha come base la certezza di essere amati da Dio. Negli *Esercizi Spirituali* il primo punto dell'esame di coscienza riguarda il ringraziare Dio per i doni ricevuti. Si legge infatti: «Modo di fare l'esame generale: comprende cinque punti. Primo punto: ringraziare Dio nostro Signore per i benefici ricevuti»<sup>15</sup>. Questo semplice esercizio spinge l'uomo a riconoscere che Dio è presente nella vita di ciascuno con i suoi benefici e la sua provvidenza; solo davanti a questo amore l'uomo diviene capace di riconoscere la propria verità.

Per Ignazio al cuore della contemplazione cristiana sta l'amore di Dio, che si rivela totalmente sulla croce<sup>16</sup>: essa norma, ispira il contenuto della fede e anche la forma che la fede deve assumere nella storia.

Per Ignazio l'esperienza della contemplazione non è per nulla riservata ai mistici o ai monaci, è invece una realtà a cui è chiamato ogni battezzato. Il contemplativo è un esperto nell'arte del discernimento della presenza di Dio, è un cristiano, che vivendo una relazione intima e quotidiana con il suo Signore, sa rileggere la sua esperienza e storia alla luce della Pasqua di Cristo. Il contemplativo non è dunque un uomo che evade la storia, ma un credente che cerca di discernere nella storia e negli uomini, negli eventi e nella propria persona la presenza di Dio. La contemplazione cristiana (e ignaziana) è capacità di giudizio e di sguardo critico alla luce della Pasqua.

In questo cammino è facile ingannarsi: per questo motivo per Ignazio è importante il confronto con la Scrittura e con una persona spirituale.

---

Le regole della prima settimana servono per la purificazione dell'uomo e fanno evitare il male (via purgativa); quelle della seconda settimana per crescere nel capire e nell'amare Dio e il prossimo (via illuminativa ed unitiva). Mentre le prime si basano sulla distinzione tra consolazione e desolazione, le seconde riguardano solo la consolazione e in particolare la sua manifestazione sensibile: la gioia. La consolazione può infatti essere ingannevole: il nemico cerca di ingannare con la parvenza di bene chi non è riuscito a ingannare con il piacere apparente o a scoraggiare con la desolazione (Cfr. *Esercizi spirituali* 313-336).

<sup>15</sup> *Esercizi spirituali* 43.

<sup>16</sup> Il vocabolo "contemplazione", in greco *theoria*, si trova nel Nuovo Testamento una sola volta, in Luca 23, 48 e ha per oggetto Cristo crocifisso: «Tutte le folle che erano venute a questo spettacolo (*theoria*), vedendo le cose accadute, se ne tornavano percuotendosi il petto». Scrive Enzo Bianchi: «Il termine *theoria* designa lo "spettacolo concreto... di Gesù di Nazaret Re dei Giudei crocifisso" ed è ormai su questo centro focale, irriducibile e irrinunciabile, il Cristo crocifisso, che dev'essere valutata l'autentica contemplazione cristiana. Questa *theoria* trova un suo corrispondente nel vocabolo, molto più frequente nel Nuovo Testamento, *gnosis*, "conoscenza", o *epignosis*, "sovraconoscenza". Ma anche questo termine ci rimanda alla centralità della croce di Cristo, vero nucleo fontale della conoscenza cristiana e dunque dell'annuncio e della prassi cristiane» (Enzo BIANCHI, *Lessico della vita interiore. Le parole della spiritualità*, BUR, Milano 2004, 111-112).

#### 4. Il riordino e la scelta (elezione)<sup>17</sup>

Scesi dentro se stessi alla presenza del Signore, diventa allora possibile riordinare i propri affetti disordinati e scegliere il vero bene, con verità e libertà. Secondo Ignazio fine del discernimento non è solo conoscere, ma anche agire (elezione).

Fine del discernimento ignaziano non è cancellare il male, di non avvertire più l'attrazione per il male, ma di mettere al centro il desiderio del bene. Solo così l'uomo può crescere nella libertà rispetto al male e fare in modo che non siano gli affetti disordinati a guidare le sue scelte. È l'esperienza di un amore più grande dal quale si viene attratti a togliere il veleno e la forza degli affetti disordinati, portando l'uomo a rimettere ordine nella propria vita e a concentrarsi sull'essenziale. L'ordine degli affetti si cambia non per puro volontarismo, ma per esperienza di un amore molto più grande.

Nel testo autografo degli *Esercizi spirituali* nel numero 21 troviamo che dopo le parole «ordenar su vida» Ignazio ha aggiunto a margine che in quel punto venissero inserite le parole «sin determinarse por». Correggeva così l'espressione precedente: «ordenar su vida sin afección alguna que desordenada sea»<sup>18</sup>, per lui forse troppo generica: non si può pretendere infatti che nel corso degli esercizi (e anche nel corso di un'intera vita!) vengano eliminate tutte le affezioni disordinate, è però importante avvertirle e non lasciarsi guidare da esse (“sin determinarse por”) nelle scelte. Quando si riesce a dare spazio nella vita e nelle scelte all'amore ed al desiderio di Cristo, quando il male viene smascherato e portato davanti a Dio nella preghiera, le mozioni disordinate perdono il veleno, come un serpente che rimane tale, ma viene reso innocuo.

In Ignazio la scelta non è mai dettata solo dalla forza di volontà, ciò che lo guida nel suo cammino di sequela di Cristo è l'esperienza di un amore più forte di qualunque altra mozione. Un amore che spinge Ignazio a rigettare il male dall'inizio senza paura<sup>19</sup>. Solo l'esperienza viva di questo amore più forte e profondo di ogni pensiero e mozione contraria, consente all'uomo di essere libero di ricercare con libertà e sincerità la volontà di Dio.

---

<sup>17</sup> Non ogni discernimento è finalizzato all'elezione. Rendina distingue due tipi di discernimento in base all'oggetto:

- *discernimento delle mozioni* o movimenti interni del cuore; consiste nel rispondere alla domanda: “Da dove mi viene e dove mi porta questa mozione?”
- *discernimento operativo*; suppone il discernimento delle mozioni e consiste nel rispondere all'interrogativo pratico: “Tra due alternative entrambe buone o che tali appaiono, quale rappresenta per me la volontà di Dio?”.

Certamente i due tipi di discernimento non si identificano, ma neppure sono separati. Il secondo suppone il primo. D'altra parte, il discernimento delle mozioni considerato in se stesso è finalizzato a qualcosa di operativo: accogliere o rifiutare questa o quella mozione. (Cfr. Sergio RENDINA, *La pedagogia degli Esercizi*, ADP, 2002 Roma, 151-152).

<sup>18</sup> Cfr. *Ejercicios Espirituales de S. Ignacio de Loyola*, Edizione fototipica, Roma 1908, fol. 6v.

<sup>19</sup> Negli *Esercizi spirituali* si legge sui cattivi pensieri: «Ci sono due modi di acquistare merito quando un cattivo pensiero viene dall'esterno. Primo modo: mi viene, per esempio, il pensiero di commettere un peccato mortale; io gli resisto prontamente ed esso resta vinto. Secondo modo: mi viene quello stesso cattivo pensiero e gli resisto; il pensiero ritorna un'altra volta e poi ancora, e sempre resisto, finché esso se ne va, vinto. Questo secondo modo è più meritorio del primo» (*Esercizi spirituali* 33-34). Per Ignazio si tratta di non aver paura dei pensieri malvagi, di resistere ad essi, ritornando al proprio amore per Dio.